



MARTINA GATTO

La costituzione spartana e Licurgo: autori antichi riletti da pensatori francesi del secondo Cinquecento

1. *L'eforato e la politeia spartana durante le guerre di religione*

Nel complesso e vivo dibattito politico francese del Cinquecento il modello statale spartano offrì diversi spunti di riflessione ai pensatori dell'epoca, in particolar modo durante la fase dei conflitti religiosi che, nella seconda metà del secolo (1562-1598), contrapposero direttamente cattolici e protestanti. Tali richiami all'ordinamento di Sparta nella letteratura tardo-cinquecentesca non erano delle semplici digressioni di tipo erudito, ma delle letture storiche a sostegno delle argomentazioni degli autori francesi. I riferimenti alle fonti antiche relative alle istituzioni spartane, infatti, erano utilizzati per sostenere concezioni politiche anche molto distanti tra loro: il 'mito' politico di Sparta aveva suscitato interesse e dato adito ad interpretazioni differenti tanto da parte dei monarcomachi protestanti e cattolici, quanto da parte di un sostenitore della sovranità assoluta come Jean Bodin. La *polis* lacedemone, inoltre, era stata presa in considerazione anche per la particolarità della sua educazione e dei suoi costumi: attenzione verso tali aspetti è evidente sia negli scritti di Bodin che in quelli di Montaigne.

Riferimenti di notevole interesse alle leggi e alla formazione spartana, tradizionalmente attribuite al legislatore Licurgo, erano tuttavia già presenti anche nella produzione storico-giuridica anteriore all'inizio delle guerre di religione. È il caso, ad esempio, delle trattazioni di François Baudouin e di Étienne de La Boétie, tra i più insigni rappresentanti della cultura umanistica del Cinquecento. In base all'approccio metodologico di Baudouin, la riflessione relativa al diritto doveva essere affiancata da una solida indagine storica. Per questo motivo, il giurista si era interessato alla codificazione



normativa antica, soprattutto in ambito romano, come attestano le sue trattazioni sulle leggi di Romolo e sulle XII tavole (1550)¹. Egli aveva sottolineato l'importanza dell'influenza greca sulle leggi di Roma, sostenendo che lo stesso Giustiniano non aveva esitato ad associare le origini del diritto civile agli Ateniesi e agli Spartani; richiamandosi ad Ateneo aveva ricordato come i Romani, secondo la tradizione antica, avessero imitato la costituzione di Sparta e anzi l'avessero conservata ancor meglio dei Lacedemoni stessi².

Il giurista aveva preso in considerazione in particolar modo l'opera legislativa del fondatore di Roma, inserendola preliminarmente nel quadro canonico dei legislatori antichi insieme a Zaleuco, Solone e, appunto, Licurgo (il quale, per Baudouin, era appena morto al tempo di Romolo) e valorizzando il carattere quasi oracolare dei venerabili precedenti ellenici («*quis non propter antiquitatem colit et tanquam oracula pene adorat?*»)³. Analizzando successivamente le prescrizioni attribuite a Romolo, l'operato legislativo di Licurgo ricorreva nuovamente come termine di paragone nelle sezioni in cui erano considerate le norme relative all'adulterio e al comportamento delle donne riguardo al vino. Dalla comparazione con Romolo emergeva il fatto che lo Spartano non aveva promulgato delle leggi specifiche finalizzate alla stigmatizzazione di tali comportamenti, come era avvenuto al contrario nel caso romano⁴.

La lode del nomoteta lacedemone si riscontrava anche in un celebre libello di Étienne de La Boétie, scritto presumibilmente intorno agli anni '50 del secolo, ossia il *Discours de la servitude volontaire ou le Contr'un*, in cui tema principale era l'asservimento volontario al potere politico da parte dei sudditi; l'opera fu pubblicata clandestinamente tra il 1574 e il 1576, alcuni anni dopo la morte del suo autore⁵. Trattando dell'importanza

¹ In generale, relativamente alla produzione di Baudouin e alla sua concezione della storia cfr. KELLEY 1964, 35-57; 1970, 118-122. Più recentemente MASTROROSA 2008, 49-84 si è occupata specificamente della trattazione dell'autore relativa alle leggi romane.

² Cfr. *Commentarius de legibus XII tabularum*, 7. Sull'origine ateniese e lacedemone del diritto civile nelle *Institutiones* di Giustiniano cfr. *Iust. Inst.*, I, 2, 10. Per il passo di Ateneo di riferimento cfr. *Ath. Deipn.* VI, 106.

³ Cfr. *Libri duo ad leges Romuli Regis...*, 6. Per l'inquadramento di Romolo nella legislazione antica secondo Baudouin cfr. MASTROROSA 2008, 56.

⁴ Sull'adulterio Baudouin specifica in particolare che «*Nullam de adulteriis legem Lycurgus edidit, quod nullum Sparta adulterium fore putaret.*» (*Libri duo ad leges Romuli Regis...*, 28). La comparazione tra le due legislazioni relativa alla regolamentazione dell'adulterio è presa in considerazione da MASTROROSA 2008, 79. Per le prescrizioni relative al consumo di vino da parte delle donne cfr. *Libri duo ad leges Romuli Regis...*, 30-31.

⁵ Il *Discorso* venne infatti pubblicato nel 1574 all'interno del *Reveille-matin des François* e, successivamente, Simon Goulart lo inserì in una raccolta di scritti protestanti (*Mémoires de*



dell'educazione volta a coltivare le inclinazioni positive dell'animo umano, De la Boétie elogiava Licurgo per il fatto di aver dato al suo popolo una formazione così perfetta che gli Spartani sarebbero morti piuttosto che rinnegare la legge e la ragione. Per sostenere tale affermazione, in base alla quale il rispetto della legislazione andava di pari passo con la sfera educativa, egli citava un famoso aneddoto del *Corpus* plutarco, secondo cui lo Spartano avrebbe allevato due cani simili tra loro in modo diverso, al fine di dimostrare poi il loro differente comportamento ai concittadini⁶.

Nel periodo dei contrasti religiosi di Francia, il richiamo all'ordinamento di Sparta divenne ancora più frequente, soprattutto nelle opere degli intellettuali ugonotti⁷. I sostenitori della riforma furono attratti, infatti, da un particolare elemento del sistema politico lacedemone: l'eforato, ossia il collegio di cinque 'sorveglianti' istituito secondo la tradizione dal re Teopompo al tempo della prima guerra messenica (fine dell'VIII sec. a.C.). È infatti possibile riscontrare un gran numero di riferimenti agli efori nella trattatistica di stampo protestante, soprattutto in seguito alla strage di San Bartolomeo (1572). Può essere utile sottolineare che, da un punto di vista più generale, tale tragico avvenimento contribuì ad esacerbare lo scontro religioso in corso, radicalizzando anche la contrapposta propaganda ideologica ed influenzando il confronto tra le eterogenee teorie costituzionali che trovarono espressione nella letteratura politica e giuridica di questi anni⁸.

In tal senso, dunque, devono essere contestualizzati alcuni tra i maggiori contributi della letteratura calvinista del periodo, tra cui la *Francogallia* di François Hotman (1573), il *Du droit des magistrats* di Theodore de Bèze (1574) e le *Vindiciae contra Tyrannos* (1579) — il cui autore si cela sotto lo pseudonimo di Junius Brutus — all'interno dei quali si manifesta in modo

l'Estat de France sous Charles neufiesme, 1576). Sulle circostanze relative alla pubblicazione dell'opera cfr. *Discorso sulla servitù volontaria* (ed. 1995), IX-X (introduzione).

⁶ *Discorso sulla servitù volontaria* (ed. 1995), 14-15. Secondo la tradizione, infatti, Licurgo aveva liberato una lepre e posto una ciotola di cibo davanti ai due cani: l'animale abituato a correre nei campi aveva rincorso la preda, mentre l'altro, lasciato ingrassare in cucina, aveva scelto la scodella. Per l'aneddoto in questione negli scritti di Plutarco cfr. [Plut.], *De Lib. Ed.* 4, 3b; *Apophth. Lac.* 225f.

⁷ Per un inquadramento generale relativo alla trattatistica protestante del secondo Cinquecento cfr. MELLET 2007a; JOUANA 2013, 196-215.

⁸ La crescente popolarità dell'eforato nella letteratura francese di stampo protestante dopo il drammatico spargimento di sangue del 1572 è sottolineata da RAWSON 1969, 160; BINETTI TESTONI 1993, 110; MELLET 2007a, 254-256. GIESEY 1970, 41-42 evidenzia, tuttavia, che è necessario non esagerare la portata di tale evento, dato che la politicizzazione del calvinismo è anticipata già nelle decadi precedenti. Relativamente alla relazione tra l'estremizzazione del conflitto civile e lo scontro ideologico cfr. MATTEUCCI 1976, 19; 28ss.



evidente l'interesse nei confronti di Sparta⁹. Nelle discussioni relative alle possibili forme di controllo politico sul regnante, gli scrittori di ispirazione protestante si espressero più volte a favore di una sovranità limitata da altre istituzioni, in grado di vigilare sull'azione del monarca, e trovarono nell'eforato lacedemone, descritto dalle fonti antiche, un esempio utile alle proprie argomentazioni.

È interessante notare, tra l'altro, come il modello eforale sia stato indifferentemente equiparato dagli autori in questione sia all'assemblea degli Stati francesi sia ad altre magistrature, considerate ugualmente come strumenti di resistenza legale e legittima al re¹⁰. L'argomento in realtà non era di per sé innovativo nel contesto protestante, dato che lo stesso Calvino (1536) aveva auspicato l'esistenza di magistrati simili agli antichi efori («*quales olim erant qui Lacedemoniis regibus oppositi erant ephori*»), da istituire a tutela del popolo per arginare gli eccessi del sovrano, mentre il luterano Melantone li aveva citati in parallelo agli elettori del sacro romano impero, in un suo commentario alla *Politica* di Aristotele (1530)¹¹.

Tale idea, assorbita perciò dai calvinisti radicali di Francia, fu accolta in primo luogo nella *Francogallia* di Hotman, opera nella quale lo studio del passato e la ricerca storica divengono fattori di cruciale importanza. Il giurista calvinista aveva come fine quello di dimostrare che la monarchia elettiva dei Franchi, controllata dal consiglio dei tre 'Stati', rappresentava il miglior Stato possibile: a tale scopo aveva recuperato, a sostegno delle proprie teorie, il celebre ideale greco della costituzione mista, in cui l'equilibrio dei poteri era assicurato dall'accordo tra la componente democratica, monarchica e aristocratica¹². La costituzione di Sparta, infatti,

⁹ È altamente probabile che l'opera *Vindiciae contra Tyrannos* sia da attribuire a Philippe Duplessis-Mornay, secondo quanto sostenuto da DAUSSY 2002, 229-254. L'importanza di Sparta nell'ambito di queste opere e, in generale, nel dibattito cinquecentesco è evidenziata anche da ZOLI 1997, 165-166, n. 122, con relativa bibliografia.

¹⁰ Cfr. NIPPEL 1994, 14-15

¹¹ Cfr. Calvin, *Istituzione della Religione Cristiana* (ed. 1971), IV, XX, 31, 1747; Melancthon, *Commentarii in aliquot politicos libros Aristotelis*, XVI, 440. Calvino cita esplicitamente come esempi, accanto all'istituzione spartana, anche i demarchi ateniesi e i tribuni della plebe romani. Sull'attenzione alla costituzione di Sparta e agli efori nella produzione di Melantone cfr. SHOENBERGER 1979, 14; FRIEDEBURG 2016, 133-135. Come sottolinea SKINNER 1989, 332-334, il tema delle magistrature 'eforali' a servizio del popolo è presente anche in un sermone in volgare, *Der Hirt* (1524), del riformatore Huldrych Zwingli. Il testo di Zwingli potrebbe essere stato, secondo lo studioso, una fonte primaria per tali comparazioni; cfr. *Der Hirt* (ed. 1828), 649.

¹² Cfr. *Francogallia* cap. X, 78-79. Per l'ideale greco dello stato misto in Hotman, con espliciti richiami a Platone, Aristotele e Polibio cfr. MATTEUCCI 1976, 36; BINETTI TESTONI 1993, 110-111.



era stata modello di tale tipologia nella tradizione antica e tale concezione era stata ripresa nella cultura rinascimentale italiana, prima che nel clima di fervore politico-religioso della Francia del XVI secolo¹³.

Hotman prende in considerazione questo aspetto e accentua in particolare il ruolo dell'eforato, dato che esso è simile a quello attribuito al consiglio nazionale formato dai tre ordini. Nel decimo capitolo della *Francogallia*, dedicato alla forma della costituzione, infatti, in base all'autorità di Platone l'organo politico di Sparta è rappresentato come un freno per i regnanti, i quali devono governare sotto l'autorità degli efori: «*Eodemque vetus illud et praeclarum Lacedaemoniorum institutum pertinuit, ut Ephoros suis Regibus attribuerent, qui (quemadmodum Plato scribit) Regibus freni instar essent, quorumque consilio atque auctoritate Reges Rempubicam administrarent*»¹⁴.

In un altro passaggio chiave della trattazione (cap. XV), in cui l'autore teorizza l'importante distinzione tra il re come individuo e il regno come comunità universale dei sudditi, Hotman esemplifica il concetto servendosi di un esempio tratto dalla *Costituzione dei Lacedemoni* di Senofonte, ovvero il giuramento mensile tra gli efori e i sovrani, secondo il quale i magistrati giuravano di rispettare la legislazione, mentre i regnanti avrebbero dovuto tutelarne la dignità in cambio del rispetto della promessa¹⁵.

Sia l'eforato come strumento per 'imbrigliare' il sovrano sia il reciproco patto mensile ebbero molta fortuna tra gli intellettuali monarcomachi legati al protestantesimo, a cominciare da uno dei teologi più vicini a Calvino, Theodore de Bèze, per il quale gli efori erano stati appunto istituiti «*pour tenir en bride leurs Rois*», dotati della facoltà di deporre il re in caso di abuso di potere¹⁶. L'immagine di 'morso' del monarca, inoltre, venne ripresa anche da popolari *pamphlets* del tempo, come *Le Reveille-matin des François et de leurs voisins* (1574) – un libello aspramente critico nei confronti della monarchia di Carlo IX – o ancora in un dialogo anonimo intitolato *La*

¹³ Per una recente trattazione relativa a Sparta come Stato misto nel pensiero politico della prima età moderna (in parallelo con Roma) cfr. VLASSOPOULOS 2012, 43-69

¹⁴ *Francogallia*, cap. X, 83-84. La fonte platonica a cui Hotman fa riferimento è un passo delle *Leggi*; cfr. Plat. *Leg.* III, 692. In un altro capitolo dell'opera, l'autore paragona i 36 membri del consiglio nazionale di Francia ad altrettanti efori, cfr. *Francogallia*, cap. XIX, 150 («[...] XXXVI Reipublicae curatores, tanquam Ephori [...]»)

¹⁵ Cfr. *Francogallia*, cap. XV, 131. Per il giuramento in Senofonte cfr. Xen. *Lac. Pol.*, 15, 7.

¹⁶ Cfr. *Du droit des magistrats* (1574), ed. 1579, 28-29. Nello stesso brano il pensatore riferisce del giuramento, richiamandosi alla stessa fonte senofontea, e ricorda che la decadenza lacedemone era iniziata dall'eliminazione degli efori da parte di Cleomene. Le fonti antiche all'interno dell'opera di Beze sono analizzate da MELLET 2007b, 542-545.



Politique (1576), nei quali è utilizzata esplicitamente la comparazione tra gli efori e le briglie¹⁷.

Un'altra concezione propria dei protestanti di Francia era la teoria secondo cui il potere concesso al re doveva essere regolato attraverso un contratto: per l'autore delle *Vindiciae contra Tyrannos* e, successivamente per il teologo e giurista Lambertus Danaeus (1596), la solenne promessa reiterata ogni mese dalle due istituzioni lacedemoni assumeva la forma di un *civile foedus*, grazie al quale il sovrano si impegnava nei confronti del proprio popolo¹⁸.

Oltretutto anche per lo scrittore delle *Vindiciae*, come per Bèze, l'insieme di cittadini poteva trovare la sua rappresentanza negli uffici magistratuali, dai quali, «*quasi imperii consortes et Regum Ephoros*», in virtù dell'autorità popolare loro concessa poteva essere assolto l'usuale compito di sorveglianza¹⁹. A suo avviso, d'altra parte, lo Stato era tanto più solido e prospero quante più persone si occupavano della cosa pubblica (concetto del tutto opposto rispetto a quello sostenuto dai teorici dell'assolutismo): per questo motivo Teopompo avrebbe scelto di istituire a Sparta i cinque controllori pubblici²⁰.

L'attenzione dello *pseudo* Junius Brutus era stata attirata anche da alcune mansioni particolari dell'eforato in ambito giudiziario e militare, riportate dalle fonti antiche, in primo luogo la facoltà di giudicare in tribunale i re. L'autore aveva ricordato, inoltre, la possibilità per gli Spartani di appellarsi agli efori contro le sentenze regali e la necessità di un mandato

¹⁷ Cfr. *Le Reveille-matin des François et de leurs voisins*, II, 86; *La politique: dialogue traitant de la puissance, autorité et du devoir des princes*, 81. È da notare, come sottolinea RAWSON 1969, 161, anche una menzione di Sparta nell'epistola in prefazione de *Le Reveille-matin*, in cui l'anonimo aveva messo in guardia i Polacchi dal nuovo re scelto (Enrico di Valois, duca d'Angiò e futuro Enrico III), le cui caratteristiche non avevano nulla a che fare con le buone qualità degli omologhi romani o lacedemoni. Sull'idea di 'imbrigliare il sovrano' attraverso il parallelo con l'istituzione spartana all'interno del pensiero politico di tali scrittori cfr. SKINNER 1989, 451-453; NIPPEL 1994, 13ss.

¹⁸ Cfr. *Vindiciae contra tyrannos*, III, 161, 121; Lambertus Danaeus, *Politices Christiane libri VII* (1596), 447-448: «*Huius civilis foederis inter Ephoros et Reges Spartanos per singulos menses renovati, pulcherrimum exemplum est apud Xenophontem [...]*». Sul parallelismo tra il patto civile e il giuramento mensile tra efori e re nei due autori cfr. RAWSON 1969, 160; 166.

¹⁹ Cfr. *Vindiciae contra tyrannos*, II, 47. La concezione della rappresentanza popolare nelle *Vindiciae contra tyrannos* è stata di recente analizzata da CRIGNON 2013, 110-111.

²⁰ Cfr. *Vindiciae contra tyrannos*, III, 102: «*Quod si vero illi vere amici sunt, an non regem eo potentiorem et stabiliorem fore manifestum est, ut Theopompus Ephoris institutis dicebat, quo plures et potentiores erunt ii, quibus Populi regnoe utilitas commendata commissaque fuerit?*»



(*scytala*) eforale in caso di guerra, nonostante il fatto che il *rex* spartano avesse in teoria il comando militare assoluto²¹.

Complessivamente, dunque, i frequenti rimandi all'organo collegiale lacedemone nelle opere dei monarcomachi che si ispiravano a Calvino possono suggerire che la possibilità di riallacciarsi ai modelli istituzionali antichi fosse giudicata come elemento utile alla ricerca di rimedi alle criticità politiche, di cui, a loro avviso, soffriva la Francia del Cinquecento²². Dal punto di vista assolutista, al contrario, già intorno alla metà del secolo erano state espresse delle riserve sull'utilizzo di tale argomento: l'umanista Guillaume de La Perrière nell'opera *Le Miroir politique* (1555), in riferimento ad una presunta comparazione tra gli efori e l'aristocrazia degli 'ordini' francesi, riteneva che l'analogia non fosse ammissibile, dato che, diversamente dal caso spartano, erano i tre 'Stati' ad essere 'imbrigliati' dal re e non viceversa²³.

Oltre all'eforato, i pensatori protestanti si riallacciarono anche ad alcune vicende della storia politica di Sparta ricavate dalla tradizione antica, soprattutto da Plutarco. Nella *Francogallia*, ad esempio, è presente un passo estremamente significativo, in cui una rilettura attenta di un episodio plutarco non fornisce, questa volta, un caso da imitare, ma piuttosto una chiave per comprendere il processo di decadimento della costituzione francese. Nella comparazione di Hotman, infatti, così come gli antichi re di Francia avevano iniziato a trascurare i loro doveri pubblici, lasciando tutti i loro poteri in mano agli eccessi dei Maestri di Palazzo (*Magistri Palatii*), a Sparta la supremazia effettiva era stata ottenuta da Lisandro, mentre al *basileus* Agesilao non era rimasto altro se non 'recitare' il ruolo del legittimo regnante alla testa delle truppe²⁴.

Altri interessanti richiami alla *polis* della Laconia si riscontrano nelle *Vindiciae*, nelle quali il tema della resistenza politica alla tirannide si ricollega ad un avvenimento della Guerra del Peloponneso. Secondo la tradizione, infatti, la *gerusia* aveva emesso un verdetto di assoluzione per Anassilao, processato per tradimento nei confronti degli Spartani, poiché si riconosceva

²¹ Cfr. *Vindiciae contra tyrannos*, III, 92; 111. L'importanza di tali passaggi è stata messa in luce da BINETTI TESTONI 1993, 113-114.

²² Cfr. MELLET 2007a, 454.

²³ Cfr. *Le Miroir Politique* (1555), 22-23. Sulla posizione di Guillaume de La Perrière riguardo a tale comparazione cfr. RAWSON 1969, 159.

²⁴ *Francogallia* XII, 102-103. La valenza del brano di Hotman è stata chiaramente messa in evidenza da BINETTI TESTONI 1993, 110-111. La fonte del passo sembra essere in primo luogo un brano della biografia plutarca di Lisandro; cfr. Plut. *Lys.* 23. La spedizione in Asia e la rispettiva funzione dei personaggi sono state trattate, tuttavia, anche nella *Vita di Agesilao* cfr. Plut. *Ages.* 6, 1-3.



che la resa di Bisanzio agli Ateniesi (408 a.C.) era stata determinata dalla fame che il popolo pativa ingiustamente per le iniquità dei Lacedemoni. Ciò che Brutus desidera sottolineare in questo caso è la giustizia del governo di Sparta e la sua propensione a respingere gli atteggiamenti tirannici²⁵. Allo stesso modo, inoltre, l'idealizzazione del sistema spartano e del pieno rispetto delle leggi da parte delle sue autorità politiche riecheggia nelle risposte di due importanti personalità della *polis* ricordate nel trattato, ossia Archidamo e Pausania, in base alle quali la sovranità a Sparta non apparteneva ad altri se non alle leggi e ai legittimi magistrati²⁶.

Tornando alla produzione di François Hotman, è degno di considerazione anche uno dei suoi principali scritti giuridici, *l'Antitribonian* (1603), in cui è espressa una radicale critica alla rilevanza nella giurisprudenza del diritto romano in Francia. Di quest'ultimo è, perciò, negato il valore in quanto diritto positivo, a favore di una riforma giuridica in grado di valorizzare al suo posto il *droit coutumier* francese²⁷. Nella premessa all'opera, introducendo le sue considerazioni circa gli studi di diritto nelle università e nelle scuole di Francia, è evidenziata la necessità generale di dare alla gioventù della nazione una solida formazione, la cui importanza si evince non soltanto dalla semplice esperienza ma anche dalle testimonianze antiche, come dimostrerebbe *in primis* l'impegno pedagogico a Sparta da parte di Licurgo²⁸.

La legislazione del Lacedemone è citata per illustrare anche un'altra importante argomentazione hotmaniana, in base alla quale era preferibile un ridotto numero di leggi o una loro completa assenza rispetto ad un *surplus* di

²⁵ Cfr. *Vindiciae contra tyrannos*, III, 209. Sull'episodio di Anassilao e la sentenza cfr. RAWSON 1969, 162; BINETTI TESTONI 1993, 114. Per le fonti antiche sul processo del personaggio dopo la resa di Bisanzio e l'accordo con Alcibiade cfr. Xen. *Hell.* I, 3, 19; Plut. *Alc.* 31.

²⁶ *Vindiciae contra tyrannos*, III, 111: «Rexne, inquam, a lege, an Lex a rege pendeat? [...] Responderet Pausanias Spartanus unico verbo. Legibus in homines, non hominibus in Leges auctoritatem convenire»; III, 120: «[...] Hinc Archidamus, Zeuxidami filius, rogatus, quinam essent Spartanæ civitatis præfecti? Leges, ait, et legitimi magistratus.»

²⁷ Cfr. KELLEY 1970, 106-112; MATTEUCCI 1976, 24-26. Per un contributo generale e recente sulla rilevanza di quest'opera (conclusa già nel 1567 ma pubblicata solo nel 1603) nell'umanesimo giuridico rinascimentale cfr. ROSSI 2015.

²⁸ *Antitribonian* (ed. 1603), 1 = Id. (ed. 2013), 74-75: «[...] Voilà pourquoy Licurgus ce grand fondateur de la Republique de Sparte tenoit pour une maxime singuliere en matiere d'estat, que le principal but d'un bon establisseeur et reformateur de chose publique, doit estre de faire bien instruire et endoctriner la jeunesse: et que la plus belle et la plus grande chose que scauroit establir et introduire un Prince en son païs, est la nourriture et institution d'icelle. Et autant en dit Aristote au huitiesme livre de sa Republique, loüant grandement la police des Lacedemoniens, de ce qu'ils avoient l'institution de la jeunesse en si grande et singuliere recommandation. [...]»



produzione normativa. Hotman, infatti, cita esplicitamente attraverso Plutarco la proibizione licurgica relativa alle prescrizioni scritte: «*Aussi Plutarque en ses histoires témoigne, que Lycurgus ne voulut jamais astreindre sous loix redigees par escrit [...]*»²⁹. D'altra parte l'ideale età dell'oro dell'antica legge francese per l'autore coincideva proprio con il momento in cui era stato minore il numero delle norme, a cui si associava un minor numero di contrasti giuridici³⁰. Si può notare nell'*Antitribonian* anche la presenza di un breve accenno alla morte del legislatore, in base alla versione riportata da Tertulliano, che è differente da quella generalmente ricordata nelle fonti antiche: Hotman, infatti, rispondendo ad alcune obiezioni dei suoi detrattori, con una nota di ironia asseriva di temere che gli ammiratori di Giustiniano si offendessero per le sue parole tanto da perirne, come era accaduto per Licurgo, che si sarebbe lasciato morire di fame e sete perché gli Spartani avevano modificato le sue leggi³¹.

Licurgo, insieme ad altre personalità greche come Teseo, Gelone e il re spartano Teopompo, era stato chiamato in causa anche da un altro giurista protestante, Jean de Coras, nell'opuscolo *Question politique: s'il est licite aux subjects de capituler avec leur prince* (1569), dedicato alla questione del rapporto tra i sudditi e il sovrano. Il legislatore spartano era indicato, infatti, tra i modelli positivi a cui era auspicabile che un principe si conformasse, in quanto campione di superiore umanità e clemenza. Inoltre De Coras, di religione calvinista e nativo di Tolosa, è da annoverarsi tra coloro che si interessarono alla creazione del collegio degli efori da parte di Teopompo: a suo avviso, infatti, tale organo politico era da apprezzare in quanto garanzia della stabilità dello Stato³².

In relazione diretta con il contesto dei contrasti religiosi, si può aggiungere che alcuni interessanti accenni alla costituzione lacedemone sono presenti anche in testi legati agli ambienti della Lega cattolica di Francia, formatasi appunto per contrastare attivamente la riforma³³. Il parigino Jean Boucher, nel polemico trattato *De Justa Henrici III abdicatione* (1589), in cui era giustificato l'assassinio dell'ultimo dei Valois, riprendeva ancora una volta

²⁹ Cf. *Antitribonian* (ed. 1603), 147-149 = Id., (ed. 2013), 200-203. Sulla proibizione di promulgare leggi scritte in Plutarco cfr. Plut. *Lyc.* 13, 1-4.

³⁰ Sul tema della necessità di un ridotto numero di leggi e sul legame con la legislazione licurgica cfr. KELLEY 1970, 108; ROSSI 2015, 287-288.

³¹ Cfr. *Antitribonian* (ed. 1603), 133 = Id., (ed. 2013), 190-191. Per Licurgo morto di inedia nell'*Apologeticum* di Tertulliano cfr. Tertull. *Apol.* 4, 6.

³² Jean de Coras, *Question politique...* (ed. 1989), 26 (su Licurgo); 13-14 (relativamente agli efori). Per l'interesse di Jean de Coras nei confronti di Licurgo e degli efori cfr. MELLET 2007a, 451; 455.

³³ Cfr. RAWSON 1969, 162-163.



l'organo eforale in funzione anti-monarchica, in modo simile ai testi già esaminati dei nemici calvinisti. Più stravagante è, invece, la citazione di Cleomene III tra gli esempi di coloro che avevano incontrato una terribile morte come punizione divina, dovuta all'eliminazione della suddetta istituzione per sua mano; Boucher, infatti, confonde le modalità della fine del *basileus* lacedemone con quelle descritte da Erodoto per il primo Cleomene³⁴.

Una delle opere cattoliche più estremiste e anti-monarchiche era il *De Justa reipublicae christianae in reges impios et haereticos auctoritate* (1590), scritto sotto il nome di Rosseaus, il quale è generalmente identificato con Guillaume Rose, vescovo di Senlis. Relativamente al tema della giustificazione del tirannicidio lo scrittore sosteneva che i filosofi greci e i legislatori arcaici, tra cui appunto Licurgo di Sparta, avrebbero permesso la violenza contro il tiranno. Nel quarto capitolo, dove si esprimeva maggiormente il fanatismo religioso dello scrittore, viene sostenuto che gli antichi pagani fossero decisamente superiori agli eretici del suo tempo: se gli odiati Lutero e Zwingli, infatti, erano stati ispirati addirittura dal demonio, i legislatori arcaici potevano rivendicare il fatto che le loro leggi derivassero dalla sfera del divino, come nel caso del legislatore spartano, ricordato per via dell'oracolo delfico³⁵.

2. La costituzione di Sparta in Jean Bodin

Nella dedica di apertura ai *Six livres de la République* (1576), Jean Bodin descrive la situazione della Francia sconvolta dai tumulti politici e religiosi utilizzando una celebre *topos* dalla tradizione classica, quello della nave in mezzo alla tempesta: «*La tempesta si è messa a tormentare il vascello del nostro Stato con tale violenza che i capitani e i piloti sono tutti ugualmente stanchi dalla diuturna fatica [...]*»³⁶. Consapevole della complessità della situazione

³⁴ Cfr. *De Iusta Henrici III abdicatione*, 40, 224. Secondo la descrizione erodotea Cleomene I (e non il terzo) sarebbe appunto morto in preda alla follia, mutilandosi da solo con un pugnale, come avviene nella descrizione di Boucher cfr. Hdt. VI, 75. Critico verso l'atteggiamento di Cleomene III nei confronti degli efori anche Bèze cfr. *Du Droit des magistrats*, 29.

³⁵ Per l'identificazione dell'autore con il vescovo Rose cfr. MCILWAIN 1939, 178. Relativamente alle considerazioni su Licurgo tra i legislatori arcaici cfr. *De Justa reipublicae christianae...* (apud Joannes Keerbergius, ed. 1592), I, 17; IV, 178. Ma non manca anche in questo caso la citazione degli efori come organi di vigilanza; cfr. *De Justa Reipublicae Christianae...*, I, 10-11.

³⁶ *Sei libri dello Stato*, vol. 1, 133-134. In generale la metafora della nave-Stato, frequente già nella lirica greca (cfr. Alc. Fr. 73 V.), diviene un tema topico nell'ambito della



francese, infatti, l'autore si era esposto in prima persona per la pacificazione del conflitto, tanto da partecipare attivamente nel 1576 agli Stati generali riunitisi a Blois, in qualità di rappresentante del terzo Stato. Vicino alla posizione del partito dei 'Politiques', egli si era espresso a favore di un processo di riconciliazione sotto la guida del re Enrico III, in nome della superiorità del sovrano sulle fazioni in lotta. Nella concezione politica di Bodin, infatti, il potere del sovrano era al di sopra delle differenze religiose e non era soggetto a limitazioni, essendo la sovranità unica, inalienabile e indivisibile³⁷.

Prima della pubblicazione della *République*, altra opera di rilievo dell'autore è la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* (1566), all'interno della quale è già presente il nucleo di molte delle concezioni sullo Stato e sulla sovranità che saranno poi ulteriormente sviluppate nella stesura della seconda opera. Nel contesto della trattazione della *Methodus* il pensatore discute il tema delle diverse forme costituzionali e si esprime in modo fortemente critico nei confronti del concetto di costituzione mista, che, come si è visto, era un modello molto presente nel dibattito politico cinquecentesco. L'accettazione di tale tipologia, infatti, era del tutto inconciliabile con una delle idee fondanti del suo pensiero politico, ovvero l'indivisibilità assoluta del potere sovrano nell'esercizio della sua autorità, che non ammetteva commistioni di alcun tipo, tanto che Bodin arriva a considerare la nozione antica e moderna di Stato misto un «*inveteratus error*»³⁸.

Non soltanto, dunque, tale modello non poteva essere applicato a Roma (come invece aveva fatto Machiavelli) o a Venezia (come nell'analisi di Contarini), ma era frutto di un'errata interpretazione anche relativamente alla costituzione di Sparta, la cui confutazione diviene occasione di un'analisi

tradizione politica antica, soprattutto grazie al suo impiego da parte di Platone (Plat. *Resp.* VI, 488a-489a) e Aristotele (Arist. *Pol.* III, 1276b). Cfr. GENTILI 1984, 257-283; BROCK 2013, 53-67.

³⁷ Il concetto della tolleranza religiosa e della pacifica coesistenza tra le religioni storiche è alla base del *Colloquium heptaplomeres de rerum sublimium arcanis abditis*, opera conclusa da Bodin negli anni '80 del Cinquecento ma pubblicata postuma. Sul principio della tolleranza e sulle altre questioni religiose relative al giurista cfr. KUNTZ 1998; ROSE 1980; VASOLI 2001=2008a. Per una sintesi sul concetto bodiniano di sovranità cfr. GOYARD-FABRE 1997, 93-121; JOUANA 2013, 233-238.

³⁸ Sulla critica al modello statale misto in Bodin in quanto inconciliabile con la concezione di una sovranità indivisibile cfr. FRANKLIN 1991, 298-309; VLASSOPOULOS 2012, 53. Per l'espressione «*inveteratus error*» nel testo di Bodin cfr. *Methodus* VI, (ed. Mesnard), 167B, 36ss. = Id., (ed. Miglietti), 4, 354-355.



del suo modello costituzionale³⁹. La tradizione dello Stato Lacedemone come sistema misto era imputabile, per Bodin, in prima istanza ad un equivoco interpretativo di Aristotele, il quale avrebbe riportato opinioni di seconda mano nel definirlo «*partim popularem, partim regiam, partim optimatum*». Lo scrittore opponeva all'interpretazione del filosofo la maggiore attendibilità di Plutarco nel riferire di storia spartana, sebbene non mancassero casi in cui il Cheronese era oggetto di critiche, sia per ciò che riguarda Sparta sia, più spesso, relativamente alla comprensione delle vicende del mondo romano⁴⁰.

L'utilizzo di Plutarco è, in ogni caso, molto frequente in Bodin ed è fondamentale per meglio comprendere la sua complessa analisi della costituzione lacedemone, pur non essendo Plutarco l'unico autore antico preso in considerazione. Egli asserisce, infatti, che il biografo, rispetto a Senofonte o Aristotele, aveva avuto accesso a fonti dirette e archivi propri della città spartana, una valutazione interessante che è ripetuta anche nel secondo libro della *République*, in cui anche Platone è annoverato tra gli autori che avevano mal compreso la storia spartana⁴¹. Sebbene non lo citi esplicitamente, è verosimile che nel riferimento ai registri cittadini il giurista avesse in mente un passo della *Vita di Agesilao*, in cui il biografo ellenico sosteneva di aver consultato personalmente delle Liste Spartane (Λακωνικά ἀναγραφαί) per ottenere i nomi della moglie e della figlia del re⁴².

Nella *Methodus*, dunque, sulla scorta delle informazioni tratte dal biografo (*in primis* dalla *Vita di Licurgo*), come indica esplicitamente l'autore stesso, Bodin ripercorreva la storia istituzionale spartana e la sua evoluzione, che prevedeva, piuttosto che l'acquisizione di una forma mista, un passaggio da una forma democratica ad una specificatamente aristocratica⁴³. Secondo la

³⁹ Cfr. RAWSON 1969, 139-157; BINETTI TESTONI 1993, 115. Per il rifiuto di Bodin nei confronti della costituzione mista a Roma cfr. DESIDERI 2008, 21-48. Per quanto riguarda Venezia, è significativo considerare che ancora nel Seicento Amelot de la Houssaye (1677), nella sua trattazione sulla corruzione dello stato veneto, aveva utilizzato, in un contesto totalmente differente, la costituzione lacedemone come termine di paragone per la sua decadenza. Cfr. *Histoire du gouvernement de Venise*, 543; GAETA 1984, 492 n. 197.

⁴⁰ Cfr. *Methodus*, VI (ed. Mesnard), 180A, 17-34 = Id., (ed. Miglietti), 59, 414-415. Bodin allude probabilmente alle considerazioni su Sparta nella *Politica* di Aristotele; cfr. Arist. *Pol.* II, 1265b. Su Plutarco nel canone degli storici greci della *Methodus* cfr. MUCCIOLI 2012, 40-44.

⁴¹ Cfr. *Methodus*, *ibidem*; *Sei libri dello Stato*, vol. 1, II, 550-551. L'importanza di Plutarco come fonte di informazioni relative a Sparta nelle opere di Bodin è analizzata da DESIDERI 1998=2012, 303-304; MUCCIOLI 2012, 43.

⁴² Cfr. *Methodus*, *ibidem*; Plut. *Ages.* 19, 6.

⁴³ I seguenti passi della *Methodus* e, successivamente, della *République* relativi alla costituzione di Sparta, sono stati oggetto di analisi da parte di BINETTI TESTONI 1993, 116-120 e DESIDERI 1998=2012, 306-309.



parabola bodiniana il legislatore spartano, dopo aver abolito l'originaria potestà regia, avrebbe fondato un senato di ventotto membri, a cui erano associati due nuovi re con il compito di condurre l'esercito in guerra. Nonostante ciò, in questo periodo la costituzione sarebbe stata da considerarsi integralmente popolare, in virtù del fatto che tutte le decisioni votate dal senato dovevano essere ratificate dal popolo: «*ex quo perspicuum fit Lycurgi statum, omnino popularem fuisse*»⁴⁴. Le notizie relative al consiglio degli anziani e all'assemblea popolare erano verosimilmente tratte dalla descrizione plutarchea della *Grande Rhetra*, ovvero il presunto testo dell'oracolo licurgico; il concetto della ratifica popolare potrebbe invece essere stato desunto da Bodin da Dionigi di Alicarnasso, il quale sintetizza i poteri del popolo nella costituzione spartana. Nessuno dei due autori antichi, tuttavia, parla esplicitamente di una costituzione di stampo popolare, come invece è sostenuto dallo scrittore cinquecentesco⁴⁵.

L'avvio della successiva fase di sviluppo dello stato spartano nella ricostruzione di Bodin dipendeva dall'azione di Teopompo e Polidoro, i quali avrebbero invece preferito trasferire dal popolo alla *gerusia* la facoltà di legiferare, poiché i decreti del senato spesso non erano ratificati dall'assemblea. Questo avvenimento avrebbe dunque determinato il definitivo passaggio ad un regime dominato dall'aristocrazia («*ex eo igitur popularis imperii, secuta conversio est in optimates*»). Nel testo è indicata, inoltre, l'istituzione dell'eforato come elemento di controllo sul senato e in particolar modo sui re, al fine di evitare l'instaurarsi di una tirannide⁴⁶. Relativamente al primo punto è importante osservare che, nella *Vita di Licurgo* – la fonte da cui avrebbe attinto Bodin – è citato da Plutarco un emendamento della *Rhetra* da parte di Teopompo e Polidoro, ma in esso non si parla affatto di un passaggio di competenza da un organo istituzionale all'altro, bensì, più precisamente, della possibilità di una mancata sanzione della decisione popolare da parte del consiglio degli anziani o, in alternativa, di poter sciogliere l'assemblea, nel caso in cui essa avesse deliberato «in modo distorto»⁴⁷.

In generale una simile interpretazione dell'evoluzione politica della *polis* lacedemone si riscontra anche nel secondo libro della *République*, ma è

⁴⁴ *Methodus* VI, (ed. Mesnard), 180A, 35-50 = Id., (ed. Miglietti), 60, 414-415.

⁴⁵ Cfr. Plut. *Lyc.* 6; Dion. Hal. *Ant. Rom.* II, 14, 3. Per un'analisi delle fonti utilizzate da Bodin cfr. DESIDERI 1998 = 2012, 307.

⁴⁶ Cfr. *Methodus* VI (ed. Mesnard), 180A, 51-59; 180B 1-26 = Id., (ed. Miglietti), 61, 414-417.

⁴⁷ Cfr. Plut. *Lyc.* 6, 8. Sulla forzata lettura di Plutarco da parte di Bodin cfr. DESIDERI 1998=2012, *ibidem*.



interessante notare alcune differenze tra le due opere, le quali, pur essendo frutto della medesima mano, sono legate a due diversi momenti dello sviluppo della riflessione politica del loro autore⁴⁸. Nella seconda opera, in particolare, la stessa argomentazione relativa alla costituzione mista si apre dando maggiore risalto alla contrapposizione dei due modelli politici (ovvero aristocrazia e democrazia) offerti dalla città della Laconia e da Atene durante la Guerra del Peloponneso: una contrapposizione che pure era presente nella *Methodus* nella chiusura della dimostrazione. L'idea di Bodin, che si richiamava anche in questo caso ad un ampio numero di storici antichi – da Erodoto a Tucidide, da Senofonte ad Aristotele, oltre che alle *Vite* di Plutarco – è che Sparta, durante il conflitto peloponnesiaco, avesse come fine quello di imporre regimi aristocratici nelle diverse città della Grecia, cosa che accadde anche con i Trenta Tiranni ad Atene. Da ciò si desumeva quanto fosse insensato attribuirle una costituzione diversa da quella di tipo aristocratico e, dunque, quanto la tipologia mista fosse senz'altro da respingere. Nella *République*, perciò, tale considerazione di apertura precede piuttosto che seguire la riflessione storica sulle due fasi costituzionali (quella di Licurgo prima e di Teopompo e Polidoro poi) ed è arricchita da episodi plutarchei relativi ai cambi di regime nelle *poleis* dell'Asia minore durante la guerra peloponnesiaca⁴⁹.

Divergenze maggiori tra le due opere, tuttavia, possono essere notate riguardo al trattamento riservato agli efori, soprattutto in relazione alle problematiche modalità della loro elezione⁵⁰. Nella *Methodus*, infatti, viene sostenuto che l'eforato sarebbe stato scelto direttamente dagli «ottimati», una nomina diretta da parte del consiglio – sottolineata al fine di evidenziare la nascita di un ordine aristocratico – che però è sconosciuta non solo a Plutarco, ma in generale alla tradizione antica. Viceversa nella *République* Bodin 'si corregge' e insiste sul fatto che gli efori sarebbero stati scelti dal popolo per risarcirlo delle prerogative perdute, così come a Roma erano scelti i tribuni della plebe, seguendo però in questo caso (senza dichiararlo) più Aristotele che Plutarco⁵¹. In ogni caso la scelta dei magistrati secondo

⁴⁸ Cfr. MUCCIOLI 2012, 27.

⁴⁹ *Sei libri dello Stato*, vol. 1, II, 548. Per la chiusura dell'argomentazione nella *Methodus* cfr. *Methodus*, VI (ed. Mesnard), 180B, 41-59. = Id., (ed. Miglietti), 63, 416-419. L'argomentazione relativa alla guerra del Peloponneso nelle due opere è analizzata da DESIDERI 1998=2012, 309. Sulle vicende relative ai cambi di regime durante la guerra del Peloponneso cfr. ad esempio Plut. *Lys.* 13-14.

⁵⁰ Cfr. DESIDERI 1998=2012, 307-308.

⁵¹ *Methodus* VI, (ed. Mesnard), 180A, 51-59; 180B, 1-27 = Id., (ed. Miglietti), 61, 414-417; *Sei libri dello Stato*, vol. 1, II, 550. Sull'elezione degli efori nella tradizione antica una specifica indagine è stata condotta da RICHER 1998, 293-304.



elezione era valutata da Bodin come propria di questo tipo di regime, a differenza del sorteggio, che era invece tipico dei sistemi democratici⁵².

In entrambe le opere, tuttavia, la prima finalità dell'istituzione dell'eforato è la stessa, ovvero di controllare l'autorità regia, ad esempio attraverso le prerogative di tipo giudiziario, un concetto che è particolarmente impresso nella mentalità degli autori francesi di questo periodo. Nella *Methodus* (verosimilmente sempre seguendo lo Stagirita), si accenna al fatto che i re dovevano alzarsi in piedi di fronte agli efori, ma non il contrario; tra le loro facoltà era elencata la possibilità di multare sia cittadini che re e di chiamare questi ultimi in giudizio⁵³. La *République*, invece, privilegiava un controverso brano di Plutarco dalla biografia di Agide, secondo cui gli efori ogni nove anni scrutavano il cielo e, nel caso dell'avvistamento di stelle cadenti, potevano imprigionare il re per il presagio avverso⁵⁴.

Viceversa un aspetto residuale della prima costituzione popolare era, secondo Bodin, la scelta dei geronti, dal momento che i candidati erano fatti sfilare davanti a tutti gli Spartani e ricevevano l'acclamazione degli astanti: una descrizione che si avvaleva nuovamente dei testi di Plutarco ed Aristotele. Sulla scia dello Stagirita, che parlava di una forma di elezione 'puerile', infatti, Bodin la giudicava come un 'falso' sistema elettorale, che non si avvaleva dell'uso delle tavolette o del conteggio dei voti⁵⁵.

Un ulteriore aspetto di interesse sono le valutazioni relative ai re di Sparta, in base alle quali Bodin nega la presenza di un elemento monarchico all'interno del sistema aristocratico: i regnanti spartani, pur avendone il nome, non avevano, infatti, per l'autore francese alcuna caratteristica propria di un vero sovrano, anzi erano piuttosto simili a due senatori, costretti a sottostare all'autorità di altri magistrati come gli efori. Anche il loro diritto ereditario di comandanti bellici era messo in discussione, dato che tale carica poteva essere assunta anche da altri cittadini non di stirpe regale (come era accaduto con Lisandro o Gilippo). Nell'opinione di Bodin, in ogni caso, l'essere monarca non dipendeva dal proclamarsi tale o dalla detenzione del

⁵² Cfr. *Sei libri dello stato*, vol. 3, VI, 622.

⁵³ *Methodus*, *ibidem*. Per le considerazioni critiche di Aristotele nella *Politica* nei confronti dell'eforato cfr. Arist. *Pol.* II, 1270b; II, 1272a.

⁵⁴ *Sei libri dello Stato*, vol. 1, II, 550. Per la procedura descritta nella *Vita di Agide*: cfr. Plut. *Agis* 11, 3.

⁵⁵ Cfr. *Methodus* VI (ed. Mesnard), 180B, 7-14 = Id., (ed. Miglietti), 61, 416-417. Per l'elezione per acclamazione in Aristotele cfr. *Pol.* II, 1271a.



titolo, ma piuttosto dall'esercizio legittimo da parte di un singolo individuo di una sovranità unica e indivisibile⁵⁶.

Se l'aristocrazia è il punto di arrivo, la 'democrazia' di Licurgo sembra essere presa in considerazione principalmente come fase precedente al necessario esito istituzionale finale. Più in generale la costituzione di stampo democratico è considerata la peggiore e la più debole fra tutte le forme legittime, come Bodin sosteneva nel sesto libro della *République*, in cui esprimeva con forza la sua preferenza per la monarchia. Una delle ragioni principali della sua debolezza teorica risiedeva nel fatto che un'uguaglianza di onori e di beni non era soltanto difficile da realizzare, ma anche contraria alla legge di natura, la quale aveva diversificato le inclinazioni dei singoli predisponendo «*gli uni al comando, gli altri all'obbedienza*»⁵⁷. Una forma di egualitarismo, seppur destinata col tempo a venir meno, è appunto quella introdotta dal legislatore spartano, grazie alla suddivisione terriera in parti uguali di lotti di terra e alla proibizione di possedere oro e argento: essa si era rivelata in effetti difficile da mantenere nella pratica e, secondo Bodin, aveva trovato la sua inevitabile conclusione con l'introduzione delle leggi testamentarie e della facoltà di vendere le terre⁵⁸.

Anche se la visione relativa allo Stato misto è completamente opposta a quella di critici dell'assolutismo come Hotman, Bodin espresse valutazioni positive analoghe a quelle dell'*Antitribonian* (già esaminate) circa il numero ridotto delle norme attribuite a Licurgo e il loro carattere orale, tanto da asserire nella *République* che non ci furono mai leggi «più stabili e più rispettate di quelle degli Spartani»⁵⁹. Sono anzi indicate in diverse parti dell'opera alcune delle prescrizioni licurgiche considerate vantaggiose – direttamente desunte dalla tradizione antica – e che ne garantirono la tenuta fino alla tirannide di Nabide e alla dissoluzione del regime aristocratico operata dagli Achei⁶⁰.

⁵⁶ Cfr. *Sei libri dello Stato*, vol 1, II, 549; 584-585. Sulla confutazione della regalità spartana cfr. BINETTI TESTONI 1993, 117.

⁵⁷ Per la critica alla costituzione democratica come forma di governo cfr. *Sei libri dello Stato*, vol 3, VI, 446-447. Sulla comparazione tra le diverse forme di stato in Bodin cfr. MAROCCO STUARDI 1978, 338-344.

⁵⁸ *Sei libri dello Stato*, vol. 3, V, 96; 112; VI, 446. Relativamente al possesso di oro e argento a Sparta cfr. *Sei libri dello Stato*, vol. 3, V, 93. La questione dell'egualitarismo licurgico è esaminata da BINETTI TESTONI 1993, 118.

⁵⁹ Cfr. *Sei libri dello Stato*, vol. 2, III, 80; vol. 3, VI, 583-585.

⁶⁰ Sulla dissoluzione del sistema spartano cfr. *Sei libri dello Stato*, vol 1, II, 550. Anche nella *Methodus* Bodin attribuisce un significato importante alla durata vitale dei sistemi statali, indicando per l'abolizione del sistema spartano, ad opera degli Achei, una continuità di ben 567 anni cfr. *Methodus* VI (ed. Mesnard), 198B, 28ss. = Id., (ed. Miglietti), 167, 496-497.



Oltre al celebre giuramento degli Spartani di mantenere inalterate le leggi fino al suo mai avvenuto ritorno, sono ricordate, ad esempio, la composizione del senato di soli anziani, in quanto più saggi e capaci di miglior giudizio, o ancora l'assenza della cinta muraria, a favore di una difesa della patria a cui provvedessero solo i cittadini⁶¹. Più interessante dal punto di vista propriamente istituzionale erano le riflessioni relative al disaccordo tra i due re, che Licurgo avrebbe favorito rispetto ad una loro armonia di intenti: secondo Bodin, infatti, nel caso dei magistrati era più utile istituire un controbilanciamento ed un controllo reciproco, dal quale poteva essere garantita l'onestà dei singoli e poteva scaturire la salvezza dello Stato⁶².

La figura del legislatore spartano è chiamata in causa in senso positivo anche in un altro capitolo della *République*, importante dal punto di vista metodologico, che è dedicato ai corpi intermedi tra la famiglia e lo Stato, i due pilastri della società umana. L'analisi si concentra sulla funzione mediatrice di associazioni, come le fratrie o i collegi, che erano interpretate come strutture prestatali istituite al fine di favorire la coesione sociale tra i cittadini: tali strutture erano tipiche in particolare delle comunità antiche ed erano dunque favorite dai legislatori arcaici⁶³. Il fondatore della *politeia* spartana, dunque, non soltanto avrebbe consentito la formazione di simili sodalizi, ma avrebbe anche disposto la creazione dei celebri *sissizi*, che prevedevano la consumazione di pasti in comune di gruppi di individui; Bodin utilizza in questo contesto il termine greco «*philitia*» per sottolineare che il loro fondamento era quello del vincolo di amicizia tra eguali, cosa che differenziava tali associazioni dagli apparati statali o dai gruppi familiari⁶⁴.

All'interno della *Methodus*, inoltre, nella sezione in cui l'autore argomentava contro il mito dell'età dell'oro e si richiamava alla persistenza delle barbarie anche tra i Greci durante il cosiddetto periodo 'aureo', la consueta lode nei confronti di Licurgo rappresentava un contraltare polemico ad una norma lacedemone giudicata del tutto vergognosa. A Sparta, infatti,

Come sottolinea BINETTI TESTONI 1993, 121, infatti, la storia per l'autore francese non opera secondo il caso e ogni stato ha una durata prestabilita da Dio.

⁶¹ Per il giuramento degli Spartani a Licurgo cfr. *Sei libri dello Stato*, vol. 2, IV, 473; sulla composizione del senato cfr. vol. 2, III, 34; per l'assenza della cinta muraria cfr. vol. 3, V, 164. Il valore positivo delle varie norme di Licurgo descritte da Bodin, che utilizza come fonte la biografia plutarchea di Licurgo, sono indicate da BINETTI TESTONI 1993, 118-119.

⁶² Sul bilanciamento tra i due re cfr. *Sei libri dello Stato*, vol. 2, IV, 512.

⁶³ Cfr. JAMES 2007, 48-49; DESIDERI 1998=2012, 300-301.

⁶⁴ Cfr. *Sei libri dello Stato*, vol. 2, III, 249. La fonte antica di Bodin è ancora una volta un passo della *Vita di Licurgo*, in cui sono descritti i gruppi di quindici uomini che si riunivano per i *sissizi* cfr. Plut. *Lyc.* 12, 1-2.



una legge prevedeva una punizione non tanto per il furto in quanto tale, ma solo per il fatto di essere stati scoperti nell'atto di commetterlo, una prescrizione che il giurista considerava del tutto inaccettabile⁶⁵.

3. *Licurgo educatore e legislatore da Bodin a Montaigne*

Accanto all'analisi dell'ordinamento del legislatore, Jean Bodin mostrò un vivo interesse per il modello educativo tradizionalmente associato a Licurgo, ossia la celebre *agogé* spartana, considerata elemento cardine della società di Sparta anche nel mondo antico e, in modo particolare, nei testi di Senofonte e Plutarco. L'autore tardo-cinquecentesco riconosceva, infatti, il valore fondamentale della formazione della gioventù all'interno della struttura statale e, per questo motivo, auspicava l'istituzione di un'educazione pubblica che, similmente a quella licurgica, fosse gestita direttamente dallo Stato.

La tematica pedagogica è affrontata nello specifico in un discorso destinato agli abitanti di Tolosa e composto nel 1559 (*Oratio de instituenda in republica in juventute ad Senatum Populumque Tolosatam*), in cui Bodin si schierava a favore della costruzione di un *gymnasium* a spese pubbliche nella città. Al di là della finalità puntuale della perorazione, il pensatore francese rivendicava attraverso l'*Oratio* il ruolo che lo Stato avrebbe dovuto assumere nell'ambito della educazione, in modo da rafforzare il tessuto sociale e permettere la stessa formazione a tutti i futuri cittadini francesi; egli si pronunciava, inoltre, a sostegno di un'istruzione non soltanto di tipo tecnico-giuridico ma anche di stampo più prettamente filosofico e letterario. In questo contesto, tuttavia, sebbene non manchi un cursorio riferimento a Licurgo, il sistema esemplare preso a modello è, piuttosto che l'*agogé* spartana, quello di Solone, che avrebbe fissato fin nel più piccolo dettaglio lo svolgimento delle attività volte all'istruzione dei giovani di Atene⁶⁶.

Il Lacedemone compare, al contrario, in primo piano nel capitolo del sesto libro della *République* dedicato alla censura, in cui è appunto presente

⁶⁵ Cfr. *Methodus* VII, (ed. Mesnard) 226B, 37-59; 227A, 1-15 = Id., (ed. Miglietti), 16-18, 620-623. Per la prescrizione sul furto in Plutarco cfr. *Plut. Lyc.* 17, 3-4. Bodin infatti criticava l'idea di una progressiva decadenza delle vicende umane iniziata a partire da una presunta età dell'oro, sostenendo piuttosto una ciclicità dell'esperienza storica cfr. DESIDERI 2003a, 96-98.

⁶⁶ Cfr. *Oratio* 15bss. Il modello soloniano nell'*Oratio* è analizzato da DESIDERI 2003b, 343-348. In generale, per i riferimenti ai legislatori antichi nell'opera cfr. anche VASOLI 2001=2008b, 20; 37



una breve riflessione sull'educazione. Anche se Bodin in questo caso sceglie di non approfondire tale tematica (rimandando ad una sua precedente trattazione, verosimilmente la stessa *Oratio* tolosana), è comunque presente un richiamo «all'educazione dei giovani, ch'è il compito principale di uno Stato, e di cui bisogna principalmente avere cura». Dopo aver lamentato il fatto che tale dovere ai suoi tempi non sia stato assolto nel giusto modo, è introdotto il personaggio di Licurgo, il quale, rendendosi conto che l'istruzione era il fondamento della stessa comunità «dispose come censore della gioventù un magistrato detto pedonomo, per regolarla secondo le leggi e non secondo il capriccio dei genitori»⁶⁷.

Anche in questo caso la fonte principale sembra essere, accanto alle riflessioni della *Politica* aristotelica, la già citata biografia plutarcea, sia per quanto riguarda la centralità dell'educazione pubblica a Sparta che per la menzione del pedonomo. Il testo del filosofo greco è in ogni caso esplicitamente menzionato e reso in latino nelle note di Bodin (*cum unus sit finis civitatis, oportet omnium eandem esse educationem*) in relazione alla negazione del ruolo dei genitori a favore di un sistema comunitario⁶⁸. Ma non bisogna dimenticare che, nella *Comparatio* plutarcea tra Numa e Licurgo è affermata nettamente una superiorità proprio in campo educativo del personaggio greco su quello romano, dato che Numa aveva lasciato la formazione in mano ai padri, mentre il legislatore ellenico aveva creato un sistema in cui i fanciulli erano allenati e addestrati insieme⁶⁹.

Nonostante un breve accenno ad un provvedimento ateniese proposto da un certo Sofocle, il ridimensionamento di Atene e del suo legislatore nella *République* risultano evidenti rispetto all'*Oratio*, a causa della loro sostituzione, in questo frangente, con gli esempi tratti da Sparta. Certamente nella seconda opera la questione pedagogica è trattata più sinteticamente, ma Bodin doveva questa volta aver valutato che, al contrario della *paideia* ateniese, il modello spartano potesse rispondere meglio all'esigenza di proporre una formazione ideale come base dello Stato. L'autore francese, conoscendo le differenze tra i due sistemi, potrebbe aver valutato positivamente, ad esempio, il fatto che l'*agogé* fosse legata ad una società più conservativa nel riconoscimento dei propri valori fondativi e dunque più

⁶⁷ Cfr. *Sei libri dello Stato*, vol. 3, VI, 318-319.

⁶⁸ Cfr. Plut. *Lyc*, 14, 1; 17, 2; Arist. *Pol.* VIII, 1137 a: «[...] ἐπεὶ δ' ἐν τὸ τέλος τῆ πόλει πάσῃ, φανερόν ὅτι καὶ τὴν παιδείαν μίαν καὶ τὴν αὐτὴν ἀναγκαῖον εἶναι πάντων». Il pedonomo figura anche nella *Costituzione dei Lacedemoni* di Senofonte, la quale però, rispetto ad altre opere senofontee, non sembra essere stata conosciuta da Bodin; cfr. DESIDERI 2003b, 349. Diversamente da Bodin, Hotman sembra conoscere tale testo di Senofonte, dal momento che menziona l'autore come fonte per il giuramento tra efori e re; vd. *supra*, n. 15.

⁶⁹ Cfr. Plut. *Comparatio Lycurgi et Numae*, 4, 4-12



chiusa alle possibili influenze esterne, diversamente dalle aperture dell'Atene democratica⁷⁰.

L'educazione attribuita a Licurgo riceve apprezzamenti anche da parte di un altro assiduo lettore cinquecentesco di Plutarco, ossia Michel de Montaigne, il quale si dimostrava attratto anche da altre caratteristiche della formazione lacedemone⁷¹. In particolare l'autore elogia in diversi contesti, nell'ambito dei suoi *Essais*, l'educazione pratica e antiretorica dell'aristocratica Sparta, spesso in diretta opposizione alle classiche forme dell'intellettualismo ateniese⁷².

In uno dei principali saggi dedicati alle questioni educative (*Du Pedantisme*), ad esempio, Montaigne esprimeva il suo rifiuto verso l'educazione umanistica e letteraria, criticando i pedanti pedagoghi dei suoi tempi. Tali educatori non erano, infatti, in grado di fornire una formazione adeguata, tanto da prediligere la vana teoria alla pratica, la mera memorizzazione alla reale comprensione dell'insegnamento proposto. Gli Spartani, al contrario, avevano giustamente scelto per i giovani forme di apprendimento del tutto differenti, volte all'imitazione delle gesta virtuose e delle azioni degli uomini più nobili: «*non par ouïr dire, mais par l'essai de l'action, en les formant et moulant vivement, non seulement de préceptes et paroles, mais principalement d'exemples et d'oeuvres*». Se ad Atene si poteva, dunque, imparare a parlare bene e ad utilizzare l'arte oratoria, era Sparta la città in grado di insegnare come agire bene, creando uomini di stato, comandanti e legislatori piuttosto che oratori e artisti⁷³. La 'laconicità' era in ogni caso un elemento caratterizzante degli statisti spartani, riscontrabile nella tradizione antica anche in relazione allo stesso personaggio di Licurgo⁷⁴.

Montaigne, per evidenziare l'importanza dell'educazione dei giovani, cita anche un interessante *apophthegma* di Plutarco, secondo il quale gli

⁷⁰ Simili considerazioni sono già state espresse da DESIDERI 2003b, 349-352. Per quanto riguarda il provvedimento di Atene menzionato nella *République*, il proponente non è Sofocle tragico, bensì Sofocle figlio di Anficlido, ricordato da Diogene Laerzio nella Vita di Teofrasto (V, 38). Per una analisi recente dell'educazione pubblica e privata in Grecia e un confronto tra i due diversi sistemi di Atene e Sparta cfr. GRIFFITH 2001, 23-84

⁷¹ Montaigne, infatti, cita di frequente negli *Essais* sia i *Moralia* che le *Vite* del Cheroneo ed esprime una preferenza per Plutarco tra gli altri autori greci, come sottolineato da MUCCIOLI 2012, 42. Per una analisi sistematica della presenza di Plutarco nell'opera di Montaigne cfr. KONSTANTINOVIC 1989 e più recentemente CARENA 2010, 71-83.

⁷² Cfr. MACPHAIL 2002, 196; FORCE 2009, 529-530.

⁷³ Cfr. *Saggi* (ed. 2012), I, 25, 256-257. La concezione che il solo studio che gli Spartani avessero riservato ai loro giovani fosse quello delle imprese degli uomini da imitare è ripetuta anche nel successivo saggio *De l'institution des enfants* cfr. *Saggi*, I, 26, 280-281.

⁷⁴ Per la 'laconicità' di Licurgo cfr. Plut. *Apophth. Lac.* 232b. Sul silenzio a Sparta in ambito politico cfr. DAVID 1999, 126-130



Spartani si sarebbero rifiutati di consegnare cinquanta fanciulli come ostaggi ad Antipatro, tanto grave ne sarebbe stata la perdita per la propria comunità. D'altra parte l'autore si era ricollegato di frequente al biografo sia per il tema dell'*agogé* a Sparta che per il disdegno laconico nei confronti della retorica, un argomento che era ben presente anche in Platone. Al filosofo ellenico lo scrittore francese allude, infatti, poco oltre, nello stesso saggio, ricordando il dialogo tra Socrate e Ippia, in cui quest'ultimo affermava di non aver guadagnato nulla a Sparta come maestro di scuola perché i suoi servigi non erano tenuti in alcun conto per la formazione del cittadino⁷⁵. Le conseguenze politiche di questa chiusura nei confronti dell'oratoria sono sottolineate analogamente anche nel saggio *De la vanité des paroles*, in cui l'autore evidenziava come gli Stati con un migliore e più disciplinato ordinamento, come quello spartano o cretese, non avessero appunto alcun bisogno di oratori per prosperare⁷⁶.

L'elogio di Sparta come 'civiltà incolta' raggiunge, tuttavia, una dimensione paradossale nella celebre *Apologie de Raymond*, in cui Montaigne sosteneva in modo esplicito i vantaggi dell'ignoranza: la mancanza di conoscenza rendeva, infatti, gli uomini più innocenti e semplici, secondo quanto ricordavano autorità quali San Paolo o gli imperatori romani Licinio e Valentiniano. Egli considerava come esempio migliore, tuttavia, soprattutto Licurgo, grazie al quale la patria poté fiorire priva di istruzione e del tutto estranea all'esercizio delle lettere: «*l'exemple de ce grand Lycurgus et son autorité doit certes avoir grand poids, et la révérence de cette divine police Lacédémonienne, si grande, si admirable, et si longtemps fleurissante en vertu et en bonheur, sans aucune institution ni exercice de lettres*»⁷⁷.

I Lacedemoni richiamavano in tal modo alla mente dell'autore i popoli del nuovo continente, i quali vivevano nella totale semplicità e lontani da ogni norma propria del mondo civile⁷⁸. L'idea che Licurgo e Platone desiderassero creare una forma statale che si ispirasse alle leggi di natura e

⁷⁵ Cfr. *Saggi*, I, 25, 257-259. Per i passi citati di Plutarco e Platone cfr. *Plut. Apophth. Lac.*, 235b; *Plat. Hipp. Ma.*, 283b-286a. Il contesto dell'*apophthegma* plutarco è commentato nello specifico da SANTANIELLO 1995, 394 n. 482. Relativamente al tema dell'ostilità di Sparta verso la retorica e alle fonti di Montaigne, cfr. MACPHAIL 2002, 194ss.

⁷⁶ Cfr. *Saggi*, I, 51, 544-545: «*Les républiques qui se sont maintenues en un état réglé et bien policé, comme la Cretense ou Lacédémonienne, elles n'ont pas fait grand compte d'orateurs.*» In questo caso l'autore trae in primo luogo ispirazione da Tacito e, più precisamente, dal *Dialogus de oratoribus* (40, 3): «*Quem enim oratorem Lacedaemonium, quem Cretensem accepimus? quarum civitatum severissima disciplina et severissimae leges traduntur.*»

⁷⁷ *Saggi*, II, 12, 898-899. L'inserimento della figura di Licurgo nell'elogio dell'ignoranza è analizzato da MACPHAIL 2002, 194.

⁷⁸ Cfr. *Saggi*, *ibidem*.



della purezza innocente dell'uomo si riscontra anche nel saggio *Des Cannibales*, in cui Montaigne esprimeva il proprio dispiacere per il fatto che alle due personalità elleniche non fosse stato concesso di avere contatto con tali società primitive, le quali superavano anche l'età dell'oro descritta dalla poesia antica⁷⁹.

Tornando più propriamente all'ambito educativo, uno dei più celebri esempi di estrema resistenza di un fanciullo educato secondo il costume spartano fornì a Montaigne uno spunto non soltanto per esaltare il *modus vivendi* di Sparta, ma soprattutto per contestare Jean Bodin in una delle sue più aspre critiche mosse a Plutarco. L'aneddoto in questione, narrato nella *Vita di Licurgo*, si riferiva ad un ragazzo spartano che, dopo aver rubato una volpe, l'aveva poi nascosta sotto il mantello, ma era stato dilaniato a morte dall'animale pur di non farsi scoprire⁸⁰. Nella *Défense de Sénèque et de Plutarque*, Montaigne rimproverava Bodin per aver messo in dubbio la veridicità del racconto sul fanciullo, dato che il giurista l'aveva annoverata tra le vicende più «incredibili e fantasiose» riportate da Plutarco⁸¹. Bodin, tra l'altro, aveva anche disapprovato il fatto che i Lacedemoni non biasimassero tanto il furto in sé, quanto il fatto di essere scoperti a rubare (vd. *supra* § 2).

Per quanto riguarda la contestazione della fonte, può essere utile evidenziare sinteticamente come l'atteggiamento dei due autori verso le *Vite* di Plutarco sia nel complesso differente. Bodin, infatti, predilige generalmente la sfera politica romana rispetto a quella greca, sul cui confronto si basava l'impostazione stessa delle biografie plutarchee. Non a caso, prendendo come esempio proprio una personalità spartana, Bodin era arrivato a paragonare ironicamente il confronto tra il re spartano Agesilao e Pompeo a quello tra una mosca e un elefante⁸². Al contrario, nelle pagine di Montaigne, si riscontra un più marcato filo-ellenismo, in virtù del quale quest'ultimo era decisamente più propenso a difendere Plutarco rispetto a Bodin e ad esprimere una maggiore fiducia nei confronti dell'eroismo spartano⁸³.

⁷⁹ Cfr. *Saggi*, I, 31, 372-375. Per Licurgo e Platone nel saggio *Des Cannibales* cfr. RAWSON 1969, 183; ATKINSON 1973, 250-251.

⁸⁰ Cfr. Plut. *Lyc.* 18, 1-2; *Apophth. Lac.*, 234 a-b.

⁸¹ *Saggi*, II, 32, 1332-1335. Cfr. *Methodus* VI, (ed. Mesnard) 132B, 12ss. = Id., (ed. Miglietti), 62, 184-185.

⁸² *Methodus*, *ibidem*: «*Quid autem aliud est Agesilaum Pompeio, quam muscam Elephantum conferre?*»

⁸³ Il diverso atteggiamento dei due autori nei confronti di Plutarco è messo in luce da MUCCIOLI 2012, 41-42, che analizza in particolar modo la contestazione di Montaigne nei confronti di Bodin: quest'ultimo avrebbe mal interpretato, secondo l'autore degli *Essais*,



La storia del ragazzo e della volpe, è, dunque, giudicata non credibile da Bodin, mentre è invece plausibile agli occhi di Montaigne. L'autore degli *Essais* citava come prova della verosimiglianza della vicenda altri esempi di resistenza degli Spartani, educati proprio al fine di sopportare ogni dolore. Montaigne faceva in particolare riferimento – attraverso la lettura di Plutarco e Cicerone – alle pratiche del cosiddetto 'revival' dell'*agogé* durante il periodo romano, che consistevano in ancor più dolorose gare di fustigazione tra giovani lacedemoni⁸⁴. Ma tutto ciò è verosimile per lo scrittore francese proprio perché la stessa «*histoire Spartaine est pleine de mille plus âpres exemples et plus rares: elle est à ce prix toute miracle*»: un'espressione che esemplifica chiaramente la sua ammirazione per le vicende storiche della Laconia. Montaigne, per quanto possa parere anacronistico, utilizzava, inoltre, lo stesso argomento persino per confrontare il comportamento esemplare degli Spartani con le capacità di sopportazione alle sofferenze dimostrata anche dai suoi concittadini nel corso delle sanguinose guerre di religione⁸⁵.

Al contrario l'esemplarità di Sparta come prototipo di un'educazione pubblica gestita dallo Stato è un motivo presente in entrambi i pensatori politici francesi: il saggio di Montaigne dedicato alla collera si apre proprio con il già menzionato confronto tra Numa e Licurgo in campo pedagogico. Se a Sparta la formazione dei giovani dipendeva giustamente soltanto dalle leggi dello Stato, la maggioranza dei sistemi educativi, compreso quello romano, lasciava invece i figli alla mercé dei genitori, per quanto violenti o collerici potessero essere⁸⁶.

Oltre ad essere campione di un'educazione atta a creare guerrieri tanto resistenti quanto 'illetterati', Licurgo è elogiato anche negli *Essais*, come già nelle opere degli altri pensatori dell'epoca, per quanto riguardava la sfera legislativa più propriamente detta, tanto da meritarsi il titolo di «*le plus vertueux et parfait législateur qui fut onques*»⁸⁷. Il conservatorismo in campo normativo è uno degli aspetti della legislazione lacedemone considerati favorevolmente dal filosofo di Bordeaux, per il quale era preferibile evitare modifiche alle leggi già stabilite, eccetto in caso di circostanze particolari.

anche l'uso di una formula come «*φασί*» («si dice») da parte di Plutarco per indicare un racconto di veridicità non sicura.

⁸⁴ Cfr. *Saggi*, II, 32, 1334-1335. Per i riferimenti a Plutarco e Cicerone cfr. *Plut. Lyc.* 18, 1-2, *Cic. Tusc. Disp.*, II, 14

⁸⁵ Cadendo però in contraddizione, come evidenzia MACPHAIL 2002, 206, poiché biasima Bodin per aver giudicato gli stessi aneddoti di Plutarco sulla base degli standard del suo tempo.

⁸⁶ Cfr. *Saggi*, II, 31, 1316-1317. Per l'incipit plutarco nel saggio *De la colère* cfr. QUINT 2000, 127-128.

⁸⁷ *Saggi*, II, 23, 1264.



Emblematicamente, dunque, il mantenimento delle leggi spartane era costato al nomoteta l'allontanamento perpetuo dalla patria, poiché i Lacedemoni avevano promesso di non cambiare ordinamento fino ad un suo eventuale ritorno⁸⁸.

Nella parte finale del capitolo in questione (*De la coutume et de ne changer aisément une loi reçue*) l'autore concludeva però la dissertazione sostenendo la liceità del mutamento legislativo nelle situazioni eccezionali. Le vicende storiche di Sparta vengono a questo punto nuovamente chiamate in causa, per sostenere, questa volta, la tesi opposta della malleabilità delle leggi: nonostante la scrupolosità tradizionale nell'osservanza delle prescrizioni di Licurgo, infatti, persino i cittadini della *polis* laconica avevano violato la norma che vietava la reiterazione della carica di navarco, scegliendo due volte Lisandro a capo della flotta durante la Guerra del Peloponneso⁸⁹.

4. Conclusioni

Come si può evincere anche dall'esempio finale, gli autori del Cinquecento francese usufruirono dei tradizionali *exempla* legati al legislatore spartano e al suo sistema politico, per impiegarli in diversi contesti o per differenti (e anche contraddittori) usi argomentativi. La finalità principale della presente indagine è stata, dunque, quella di evidenziare come i riferimenti alla costituzione lacedemone e a Licurgo non siano generici *topoi* eruditi, ma siano piuttosto inseriti pienamente nelle considerazioni politiche relative agli ordinamenti statali antichi e moderni.

Il mito di Sparta, infatti, era stato recepito da tali pensatori come modello statale austero, caratterizzato da una struttura ben ordinata dalle leggi, in cui gli organismi istituzionali, grazie alla presenza di contrappesi politici, erano garanzia di una perdurante stabilità. In questo modo la *polis* della Laconia, in un momento di crisi difficile per la monarchia francese, sconvolta dagli eventi bellici, poteva divenire sinonimo di uno Stato perfetto, un ideale sistema politico dotato di anticorpi contro la tirannide o l'abuso di potere da parte del sovrano. Gli elogi per la città greca erano espressi

⁸⁸ *Saggi*, I, 23, 210-213. Montaigne ricorda nello stesso contesto che gli Spartani erano tanto intolleranti alle innovazioni che gli efori avevano tagliato le due corde che il musicista Frini aveva aggiunto alla lira tradizionale. Cfr. Plut. *Apophth. Lac.*, 220c. Per il giuramento a Licurgo in Plutarco cfr. Plut. *Lyc.* 31, 10.

⁸⁹ *Saggi*, I, 23, 218-219. In relazione alla norma violata da Lisandro cfr. Xen. *Hell.* II, 1, 7; Diod. XIII, 100, 8. Cfr. MACPHAIL 2002, 207-208.



indifferentemente in quanto stato misto, come nei testi degli intellettuali protestanti, o in quanto esemplare forma aristocratica, nel caso dell'analisi costituzionale di Jean Bodin.

Particolare fortuna nell'ambito della letteratura politica ugonotta conobbe, come è stato sottolineato, l'eforato, poiché tale istituzione spartana incarnava in modo esemplare la necessità di vigilare direttamente sull'operato del sovrano. Il giuramento mensile dei re e degli efori a Sparta era anch'esso emblematico del reciproco rapporto istaurato tra le due istituzioni nell'ambito dell'antica costituzione lacedemone. Gli autori di ispirazione calvinista avevano teorizzato, infatti, un modello di monarchia limitata, attuabile nella Francia moderna, in cui la legittimità politica del re fosse garantita dalla presenza di altre magistrature.

In secondo luogo, in virtù dell'ordinamento attribuitogli, la personalità di Licurgo era considerata rappresentativa dell'eccellenza antica sia nell'ambito della legislazione che in campo educativo. Le leggi non scritte della *polis* laconica erano, infatti, valutate positivamente in diverse trattazioni giuridiche, anche nel confronto con la giurisprudenza romana, che era, in molti contesti, ancora dominante nella pratica legale del diritto.

L'educazione di Sparta era, inoltre, menzionata come esempio da imitare in opposizione alla situazione francese, poiché l'educazione moderna era spesso delegata alla sfera privata o familiare, trascurandone la valenza collettiva. La lettura dei testi classici relativi a Sparta e, in particolar modo, Plutarco, furono fonte di suggestione per scrittori come Bodin o Montaigne, i quali videro con favore l'educazione spartana come emblema di una formazione civica ideale. Montaigne, in particolare, mise in evidenza l'avversione verso la retorica e l'insegnamento letterario da parte degli Spartani, che avevano preferito istruire la loro gioventù attraverso la trasmissione di quei valori eroici che consentissero il mantenimento della struttura sociale e politica di Sparta.

La tradizione classica relativa alla *polis* greca ebbe, dunque, un influsso molto significativo sul pensiero rinascimentale francese: il richiamo alla sua costituzione, al legislatore Licurgo e alla tipica educazione spartana furono elementi presenti con una certa frequenza nell'articolata produzione politica, filosofica e giuridica della seconda metà del secolo. Tale letteratura non mancò di confrontarsi ripetutamente con le fonti greche e romane, instaurando un complesso dialogo tra le riflessioni antiche e le articolate teorie cinquecentesche – incentrate principalmente sul tema della sovranità e sulle criticità del sistema istituzionale di Francia – alla ricerca di spunti positivi e peculiarità offerti dai modelli costituzionali dell'antichità, che



acquisirono in questo modo un ruolo privilegiato nell'immaginario politico del Rinascimento.

Martina Gatto
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Dipartimento di studi letterari, filosofici e di storia dell'arte
Via Columbia 1, 00133 - Roma
martina.gatto@students.uniroma2.eu
on line dal 03.12.2017

Edizioni e testi consultati

Baudouin François, *De Legibus XII Tabularum* [1550], Basel: per Ioannem Oporinum 1557 (Tertia sed plane nova Editio).

Baudouin François, *Libri duo ad leges Romuli Regis Rom. Leg. XII. tabularum: Eiusdem consilium de noua iuris ciuilis demonstratione, singularumq; eius partium consideratione* [1550], Lugduni: apud Sebastianum Gryphium.

Bodin Jean, *Oratio De Instituenda In Repub. Juventute Ad Senatam Populumque Tolosatam* [1559], Tolosae: P. Puteus.

Bodin Jean, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem libri VI* [1566], Paris: apud Martinum Iuvenem = P. Mesnard (ed.), *Œuvres philosophiques de Jean Bodin*, Paris 1951, 107-269 = S. Miglietti (a cura di), Pisa 2013.

Bodin Jean, *Les Six livres de la république* [1576], Paris = *I sei libri dello Stato*, M. Isnardi Parente -D. Quaglioni (a cura di), Torino 1964 (vol. I)-1988 (vol. II)-1997 (vol. III).

Bèze Théodore de, *Du droit des magistrats sur leurs sujets* [1574], Magdeburg 1579.

Boucher Jean, *De Iusta Henrici Tertii abdicatione e Francorum regno* [1589], Lugduni: apud Ioannem Pillehotte 1591.



Brutus Stephanus Junius, *Vindiciae contra tyrannos* [1579], Edinburgh.

Calvin Jean, *Institutio Christianae religionis* [1536], Basilea = *Istituzione della Religione Cristiana*, G. Tourn (a cura di), Torino 1971.

Coras Jean de, *Question politique: s'il est licite aux subjects de capituler avec leur prince* [1569] = R. M. Kingdon (éd.), Genève 1989.

Daneau Lambert, *Politices Christianæ Libri Septem* [1596], Genève.

Hotman François, *Francogallia* [1573], Genevae, Ex officina Iacobi Stoerii.

Hotman François, *Antitribonian, ou Discours d'un grand et renommé jurisconsulte de nostre temps sur l'estude des loix* [1603], Paris = *Antitriboniano* (edición bilingüe), M. Martínez Neira - A. Mora Cañada (ed.), Madrid 2013.

La Boétie Etienne De, *Le discours de la servitude volontaire* [1574], Paris = *Discorso sulla servitù volontaria*, U. M. Olivieri - F. Ciaramelli (a cura di), Torino 1995.

La Houssaye Amelot de, *Histoire du gouvernement de Venise* [1677], Avec le supplément, chez Frederic Leonard, Paris 1685.

La Perriere Guillaume de, *Le miroir politique* [1555], Lyon (Bonhomme).

La Politique : dialogue traitant de la puissance, autorité et du devoir des princes [1576], in Simon Goulart, *Mémoires de l'estat de France sous Charles neuvième*, Meidelbourg: par Henry Wolf, vol. III, 1578.

Le Reveille-matin des François et de leurs voisins [1574], Edimbourg (Lausanne).

Melanchthon Philippus, *Commentarii in aliquot politicos libros Aristotelis* [1530], Wittenberg = *Opera quae supersunt omnia*, ed. Karl Bretschneider and Heinrich E. Bindseil, in *Corpus Reformatorum*, vol. XVI, Halle 1834-1860.

Montaigne Michel de, *Essais* [1580-1588], Paris = *Saggi. Testo francese a fronte*, F. Garavini - A. Tournon (a cura di), Milano 2012.



Rossaeus Georgius Guilelmus, *De justa reipublicæ christianæ in reges impios et hæreticos autoritate* [1590], Paris, apud Joannes Keerbergius 1592.

Zwingli Huldrych, *Der Hirt* [1524] = *Huldreich Zwingli's Werke*, F. Schulthess - M. Schuler (ed.), vol. I, Zurich 1828, 631-668.

Bibliografia

ATKINSON 1973

J. B. Atkinson, *Montaigne and Naïveté*, «Romanic Review» 64 (1973), 245-257.

BINETTI TESTONI 1993

S. Binetti Testoni, *Immagini di Sparta nel dibattito politico francese durante le guerre di religione*, in V. Conti (a cura di), *Le ideologie della città europea dall'umanesimo al romanticismo*, Firenze 1993, 105-124.

BROCK 2013

R. Brock, *Greek Political Imagery from Homer to Aristotle*, London - New York 2013.

CARENA 2010

C. Carena, *I «Moralia» di Plutarco nel Rinascimento europeo. Erasmo, Amyot, Montaigne* in G. Zanetto - S. Martinelli Tempesta (a cura di) *Plutarco, lingua e testo*, Atti dell'XI Convegno plutarco della International Plutarch Society, Milano 2009, 71-83.

CRIGNON 2013

P. Crignon, *Union mystique et union politique dans le courant calviniste jusqu'à Hobbes*, in O. Abel - P.F. Moreau- D. Weber (Éd.), *Jean Calvin et Thomas Hobbes. Naissance de la modernité politique*, Genève 2013, 97-114.

DAVID 1999

E. David, *Sparta's kosmos of silence* in S. Hodkinson - A. Powell (Ed.), *Sparta New Perspectives*, London 1999, 117-135.

DAUSSY 2002

H. Daussy, *Les Huguenots et le Roi: Le combat politique de Philippe Duplessis-Mornay (1572-1600)*, Genève 2002.



DESIDERI 1998=2012

P. Desideri, *Plutarco nel pensiero politico di Jean Bodin*, in I. Gallo (a cura di), *L'eredità culturale di Plutarco dall'antichità al Rinascimento*, Atti del VII convegno plutarco (Napoli 1998), 299-311 = Id., in P. Desideri (a cura di), *Saggi su Plutarco e la sua fortuna*, Firenze 2012, 299-310.

DESIDERI 2003a

P. Desideri, *La successione degli imperi nel pensiero di Bodin* in D. Foraboschi - S. M. Pizzetti (a cura di), *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano 2003, 89-100.

DESIDERI 2003b

P. Desideri, *Licurgo (e Solone) nella riflessione di Bodin sull'educazione* in A. Barzanò - C. Bearzot - F. Landucci Gattinoni (a cura di), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*, Atti del convegno (Bergamo, 20-22 novembre 2001), Roma 2003, 341-352.

DESIDERI 2008

P. Desideri, *Bodin e la costituzione mista: un'analisi del sistema politico della repubblica romana* in G. Rossi (a cura di), *Il Rinascimento giuridico in Francia. Diritto, politica e storia*, Atti del Convegno internazionale di studi di Verona, (29 giugno - 1 luglio 2006), Roma 2008, 21-48.

FORCE 2009

P. Force, *Montaigne and the Coherence of Eclecticism*, «Journal of the History of Ideas» 70 (2009), 523-544.

FRANKLIN 1991

J.H. Franklin, *Sovereignty and the mixed constitution: Bodin and his critics*, in J.H. Burns (Ed.), *The Cambridge History of Political Thought 1450-1700*, Cambridge 1991, 298-328.

FRIEDEBURG 2016

R. Friedeburg, *Luther's Legacy: The Thirty Years War and the Modern Notion of 'state' in the Empire, 1530s to 1790s.*, Cambridge 2016.

GAETA 1984

F. Gaeta, *Venezia da «Stato misto» ad aristocrazia «esemplare»*, in G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, vol. IV/2 (Dalla



Controriforma alla fine della Repubblica. Il Seicento, 1983-1984, Vicenza 1984, 437-494.

GENTILI 1984

B. Gentili, *Pragmatica dell'allegoria della nave in Poesia e pubblico nella Grecia antica: da Omero al V secolo*, Roma - Bari 1984, 257-283.

GIESEY 1970

R. Giesey, *The Monarchomach Triumvirs: Hotman, Beza, and Mornay*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 32 (1970), 41-56.

GOYARD-FABRE 1997

S. Goyard-Fabre, *Les principes philosophiques du droit politique moderne*, Paris 1997.

GRIFFITH 2001

M. Griffith, *Public and Private in Early Greek Institutions of Education* in Y.L. Too (Ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leiden 2001, 23-84.

JAMES 2007

S. James, *The Role of Amicitia in Political Life* in G. Boros - H. De Dijn - M. Moors (Eds.), *The Concept of Love in 17th and 18th Century Philosophy*, Leuven 2007, 43-68.

KELLEY 1964

D. Kelley, *Historia Integra: Francois Baudouin and his Conception of History*, «Journal of the History of Ideas» 25 (1964), 35-57.

KELLEY 1970

D. Kelley, *Foundations of Modern Historical Scholarship: Language, Law and History in the French Renaissance*, New York - London 1970.

KONSTANTINOVIC 1989

I. Konstantinovic, *Montaigne et Plutarque*, Genève 1989.

KUNTZ 1998

M. L. Kuntz, *The Concept of Toleration in the Colloquium Heptaplomeres of Jean Bodin*, in C.J. Nederman - J.C. Laursen (Eds.), *Beyond the Persecuting Society. Religious Toleration Before the Enlightenment*, Philadelphia 1998, 125-144.



JOUANNA 2013

A. Jouanna, *Le Pouvoir absolu. Naissance de l'imaginaire politique de la royauté*, Paris (Gallimard) 2013.

MACPHAIL 2002

E. MacPhail, *Montaigne and the Praise of Sparta*, «Rhetoric: A Journal of the History of Rhetoric» 20 (2002), 193-211.

MAROCCO STUARDI 1978

D. Marocco Stuardi, *La teoria delle forme di stato e di governo nella République di Jean Bodin*, «Il pensiero politico: rivista di storia delle idee politiche e sociali» 3 (1978), 321-344.

MASTROROSA 2008

I. Mastrorosa, *Le leggi di Romolo e la storia di Roma arcaica nell'opera di François Baudouin* in G. Rossi (a cura di), *Il Rinascimento giuridico in Francia. Diritto, politica e storia*, Atti del Convegno internazionale di studi di Verona (29 giugno – 1° luglio 2006), Roma 2008, 49-84.

MATTEUCCI 1976

N. Matteucci, *Organizzazione del potere e libertà: Storia del costituzionalismo moderno*, Torino 1976.

MCILWAIN 1939

C. H. McIlwain, *Constitutionalism and the Changing World: Collected Papers*, Cambridge 1939.

MELLET 2007a

P. A. Mellet, *Les Traités Monarchomaques. Confusion des temps, résistance armée et monarchie parfaite (vers 1560-vers 1600)*, Genève 2007.

MELLET 2007b

P. A. Mellet, *Du passé au présent: les sources du Droit des magistrats sur leurs sujets (1574)*, in I. Backus (Éd.), *Théodore de Bèze, réformateur et homme de lettres*, Genève 2007, 542-545.

MUCCIOLI 2012

F. Muccioli, *Il canone degli storici greci nella Methodus di Jean Bodin*, in G. Zecchini - A. Galimberti (a cura di), *Storici antichi e storici moderni nella Methodus di Jean Bodin*, Milano 2012, 27-48.



NIPPEL 1994

W. Nippel, *Ancient and Modern Republicanism: 'Mixed Constitution' and 'ephors'*, in B. Fontana (Ed.), *The Invention of the modern republic*, Cambridge 1994, 6-26.

QUINT 2000

D. Quint, *Letting oneself go: 'Of Anger' and Montaigne's reflections*, «Philosophy and Literature» 24 (2000), 126-137.

RAWSON 1969

E. Rawson, *The Spartan tradition in European thought*, Oxford 1969.

RICHER 1998

N. Richer, *Les éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIIIe-IIIe siècle avant Jésus-Christ)*, Paris 1998.

ROSE 1980

J. Bodin, *Jean Bodin and the great God of nature. The moral and religious universe of a judaiser*, Genève 1980.

ROSSI 2015

G. Rossi, *François Hotman vs Triboniano: una critica radicale al diritto romano nella Francia del XVI secolo*, «Quaderni fiorentini» 44 (2015), 253-299.

SUGGI 2007

A. Suggi, *Educazione umanistica e pace religiosa nella Oratio de instituenda in Republica juventute di Jean Bodin*, «Bruniana & Campanelliana» 13 (2007), 521-536.

SANTANIELLO 1995

C. Santaniello (a cura di.), *Plutarco, Detti dei Lacedemoni*, Napoli 1995.

SHOENBERGER 1979

C. G. Shoenberger, *Luther and the Justifiability of Resistance to Legitimate Authority*, «Journal of the History of Ideas» 40 (1979), 3-20.

SKINNER 1989



Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno, L'età della Riforma: vol. 2*, trad. it., Bologna 1989.

VASOLI 2001=2008a

C. Vasoli, *Venezia, Bodin e il Colloquium Heptaplomeres*, in S. Graciotti (a cura di), *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico (secoli XV–XIX)*, Roma 2001, 117-136 = Id., *Armonia e giustizia: studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, Firenze 2008, 247-264.

VASOLI 2001 = 2008b

C. Vasoli, *Dall'apologia della cultura umanistica alla proposta dell'istruzione pubblica come educazione alla tolleranza*, in H.H. Meuchoulan - R.H. Popkin, G. Recuperati - L. Simonutti (a cura di), *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondo*, Firenze 2001, 135-160 = Id., *Armonia e giustizia: studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, Firenze 2008, 15-40.

VLASSOPOULOS 2012

K. Vlassopoulos, *Sparta and Rome in Early Modern Thought: A Comparative Approach*, in S. Hodgkinson - I.M. Morris (Eds.), *Sparta in modern thought: politics history and culture*, Swansea 2012, 43-69.

ZOLI 1997

S. Zoli, *Dall'Europa libertina all'Europa illuminista: stato laico e "oriente" libertino nella politica e nella cultura dell'età dell'assolutismo e della Ragion di Stato da Richelieu al secolo dei lumi: alle origini del laicismo e dell'illuminismo*, Fiesole.



Abstract

Nel pensiero politico francese del Cinquecento, Sparta e la sua costituzione attrassero l'attenzione di un gran numero di pensatori politici, interessati a confrontarsi con i modelli costituzionali del mondo antico. Nella critica fase dei conflitti religiosi che contrapposero Cattolici e Protestanti, infatti, le vicende istituzionali della *polis* laconica fornirono un esempio positivo di stabilità e di equilibrio politico, pur nelle diverse interpretazioni che tali autori espressero in relazione alla sua forma di governo. Anche l'elogio di Licurgo, inoltre, fu una tematica presente nella letteratura dell'epoca: il personaggio spartano fu spesso menzionato come *exemplum* di legislatore ideale e come promotore di un'autorevole forma di educazione pubblica.

Parole chiave: Sparta, Licurgo, costituzione spartana, Rinascimento francese, pensiero politico

In the French political thought of the XVI century, Sparta and its constitution attracted the interest of several authors. During the religious conflicts between Catholics and Protestants, the Greek *polis* was seen as a positive constitutional model and as an example of political stability. Different approaches from these authors reveal different interpretations of the Spartan system of government. Furthermore, the legislator Lycurgus was often praised as an excellent lawgiver and as the founder of the Spartan public education.

Keywords: Sparta, Lycurgus, Spartan Constitution, French Renaissance Political Thought